

Prima tappa: la Parola

a) Un primo spunto di riflessione è non sui contenuti del testo, ma sul senso dell'esercizio che siamo invitati a fare nella prima tappa dell'anno del Congresso. La Scrittura non ci consegna foto anticipate degli eventi. Ci dà un patrimonio di immagini e simboli, di griglie teologiche e di schemi di intelligibilità per interpretare il reale. L'operazione di accostare realtà e testo biblico è un'operazione che chiede saggezza: «chi ha orecchi intenda» (Mc 4,9); «Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli...» (Ap 13,18). È questo esercizio di discernimento che ci vede impegnati in questo anno del CED. Siamo invitati a inoltrarci dentro la storia senza sapere esattamente cosa ci aspetta, avendo nelle mani – e nel cuore – la Scrittura per interpretare questa storia. Dal racconto matteo del pane donato ai cinquemila (Mt 14,13-21) proviamo di ricavare alcune immagini e categorie per orientarci nel tempo che si schiude davanti a noi.

b) I personaggi coinvolti nel racconto di Mt 14,13-21 sono tre: Gesù, i discepoli e la folla. Gesù sta al centro della triangolazione: Gesù vede i bisogni della folla; Gesù coinvolge i discepoli (che non capiscono). Lui vede e la folla e i discepoli. I discepoli non vogliono vedere la folla (v 15: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare»); la folla probabilmente non «vede» né i discepoli né Gesù. Gesù è al centro di questo nostro anno di Congresso nel segno dell'Eucaristia. Assumere il suo sguardo e fare nostri i suoi sentimenti (Fil 2,5) è la vera scommessa.

c) Gesù e la folla (il medium in questo rapporto è la compassione: v 14a). Gesù guarisce i malati (v 14b) e poi provvede il pane (vv 16-21). Una chiara indicazione che i bisogni vanno presi sul serio, anche i nostri. Qui ci sono due bisogni fondamentali: cura delle malattie e soddisfazione della fame. In principio (Gen 1-2), Dio crea e nutre: le creature sono sane e ognuna ha di che nutrirsi. Dopo il peccato Dio guarisce (la sua creatura ferita) e nutre. Questa è anche l'esperienza iniziale del cammino di Israele nel deserto, subito dopo il passaggio del mare (Es 15-16): Dio guarisce (le acque amare di Mara: Es 15,22-26; cf. specialmente il v 26) e nutre il suo popolo (il dono della manna nel deserto di Sin: Es 16).

d) Gesù e i discepoli (il medium in questo rapporto è la dimensione dell'invito, dello stimolo: v 16 e v 18). Gesù rivolge due inviti ai discepoli: «Voi stessi date loro da mangiare», ma anche «Portatemeli qui [i pani e i pesci]». Il secondo invito mostra come Gesù prenda sul serio anche la difficoltà dei suoi discepoli. Vista la loro fatica li invita a portare a lui il poco che hanno. Sarà lui a darlo alla folla, per la mediazione dei discepoli: i discepoli portano pani e pesci a Gesù e quel cibo torna da Gesù ai discepoli e dai discepoli alla folla.

Lascio fare il commento a questo invito a dare da mangiare a papa Francesco, che cita due volte queste parole in EvG (lo fa riferendosi a Mc 6,37 che è identico a Mt 14,16).

– EvG 49. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37).

– EvG 188. La Chiesa ha riconosciuto che l'esigenza di ascoltare questo grido deriva dalla stessa opera liberatrice della grazia in ciascuno di noi, per cui non si tratta di una missione riservata solo ad alcuni: «La Chiesa, guidata dal Vangelo della misericordia e dall'amore all'essere umano, ascolta il grido per la giustizia e desidera rispondervi con tutte le sue forze». In questo quadro si comprende la richiesta di Gesù ai suoi discepoli: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37), e ciò implica sia la collaborazione per risolvere le cause strutturali della povertà e per promuovere lo sviluppo integrale dei poveri, sia i gesti più semplici e quotidiani di solidarietà di fronte alle miserie molto concrete che incontriamo. La parola “solidarietà” si è un po' logorata e a volte la si interpreta male, ma indica molto di più di qualche atto sporadico di generosità. Richiede di creare una nuova mentalità che pensi in termini di comunità, di priorità della vita di tutti rispetto all'appropriazione dei beni da parte di alcuni.